#### Arcidiocesi di Milano

#### Celebrazione Eucaristica in suffragio di S.E. Mons. Javier Echevarría,

#### Prelato dell’Opus Dei

#### Duomo di Milano, Sabato 21 gennaio 2017

*Es 3,7a.16-20; Sal 94 (95); Ef 3,1-12; Mt 10,1-10*

#### Omelia di S.E.R. Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano

1. «*Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto*» (*Lettura*, *Es* 3,16). Le parole del Signore à Mosè sono parole di consolazione che descrivono un Dio presente alla vita del suo popolo. Egli, che aveva stabilito la sua alleanza con Abramo, che gli aveva promesso una discendenza innumerevole, non cessa di visitareil suo popolo. Il Signore compie nella nostra esistenza personale, ecclesiale e sociale, la nostra salvezza col suo permanente “venire a visitarci”. Il Signore, come afferma San Bernardo, si poteva accontentare di aiutarci; ha invece voluto donarci tutto Se stesso. Ha voluto condividere con noi la vita umana per renderci partecipi della vita della Santa Trinità, comunione eterna di amore. È il mistero della Nascita del Figlio di Dio nella carne che abbiamo appena celebrato.

Proprio nell’imminenza del Santo Natale il Vescovo Javier si è *abbandonato* al suo Signore. Come ha scritto nell’ultima *Lettera* (dicembre 2016) alle sue figlie e ai suoi figli, ha fatto sua la preghiera della Vigilia della Prima Domenica dell’Avvento romano: «*Vieni, Signore, non tardare*». Ed è stato esaudito.

Gesù condivide con noi ogni istante. Qui ed ora, nel presente della storia, il Signore è con noi. Per questo, come abbiamo recitato nel Salmo, lo «*acclamiamo* [come] *la roccia della nostra salvezza, a lui acclamiamo con canti di gioia*» (*Salmo*, 94,1-2).

1. Nella vita della Chiesa, lo Spirito dona al popolo la presenza permanente del Risorto servendosi degli apostoli e dei loro successori, con Pietro e sotto Pietro, come garanti dell’unità. Abbiamo ascoltato nel Santo Vangelo che Gesù «*chiamò a Sé i suoi dodici*» (*Vangelo*, *Mt* 10,1). Ne conosciamo i nomi, come conosciamo i nomi dei loro successori: uomini che, generazione dopo generazione, hanno accolto la chiamata del Signore per servire la Chiesa ad immagine del Buon Pastore. Prima Pietro, Giovanni, Giacomo… Poi Agostino, Ambrogio, Carlo… fino ad arrivare a Vescovi come il Beato Álvaro del Portillo o il compianto don Javier, figli carissimi di San Josemaría.

Uomini che, lungo la storia, hanno lasciato tutto perché sentivano di aver ricevuto tutto. Ognuno di loro potrebbe applicare a sé le parole dell’Apostolo: «*A me, che sono l’ultimo tra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo*» (*Epistola*, *Ef* 3,8-9).

1. In questa schiera di vescovi possiamo ben annoverare don Javier, della cui vicinanza anch’io ho potuto godere personalmente. Vorrei mettere in evidenza un aspetto particolare della sua vita perché lo ritengo un’indicazione preziosa non solo per tutti coloro che partecipano, a vario titolo, alla vita della Prelatura, ma per tutti i fedeli cristiani. Nell’itinerario esistenziale di don Javier si percepisce con trasparente chiarezza che nessuno è padre se non è figlio. E volutamente ho usato il presente: non se non è stato figlio, ma se non è, oggi, figlio.

La paternità che, in forza del ministero episcopale e del suo compito di Prelato dell’Opus Dei, don Javier ha vissuto, è stata così feconda perché egli non ha mai smesso di considerarsi e di vivere come figlio da quando fu chiamato alla sequela di Gesù già nel 1948, a solo 16 anni. Figlio di Dio, figlio della Chiesa attraverso il suo viversi come figlio di san Josemaría e del beato Álvaro.

Essere grati al Signore per la paternità di don Javier implica, quindi, l’essere consapevoli della responsabilità che vi è affidata, del compito di vivere da figli quanto il Signore vi domanderà nell’attuale, appassionante cambiamento d’epoca.

Così fece don Javier promovendo l’azione ecclesiale dell’Opus Dei in tanti paesi, senza sosta. Il suo ministero è una commovente documentazione dell’invito del Signore: «*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino*» (*Vangelo*, *Mt* 10,7). Il suo è stato un magistero profondo perché ben radicato nella realtà, nell’ordinario quotidiano investito dalla fede.

1. Carissime figlie e carissimi figli, la liturgia mette sempre sulle nostre labbra e nei nostri cuori le parole più adeguate, quelle più vere. E così, tra poco, nel Prefazio, reciteremo queste parole che si trasformano in preghiera della Chiesa ambrosiana per don Javier: «*È nostro vivo desiderio che il tuo servo Javier venga annoverato nel regno celeste tra i santi pastori del tuo gregge e possa raggiungere la ricompensa di coloro con i quali ha condiviso fedelmente le fatiche della stessa missione*» (*Prefazio*). Così sia.